

L'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

34° anno, n. 2 del 31 gennaio 2015

Chi comunica vive, chi si isola langue.

Autorizzazione n. 2 dell'11-8-1982 del Tribunale di Termini Imerese (PA)

Per non dimenticare...

I tre significati e le linee guida della nostra Testata

L'Obiettivo, occhio sulla realtà

L'Obiettivo, scopo di contribuire alla crescita umana, sociale, politica, culturale ed economica della collettività

L'Obiettivo, veicolo di pluralità espressiva, di libertà di pensiero e obiettività

Sergio il moderato e Renzi manovratore Ben seduto, Presidente!

Siciliano il primo uomo dello Stato (dei privilegi)

Sergio Mattarella viene eletto a "lucidare" il Quirinale con la sua figura di uomo pulito del sistema senza aver fatto una vera rivoluzione nella sua vita politica, se non lo sforzo di opporsi agli interessi di Berlusconi e ai conflitti da essi generati, fino a dimettersi da ministro perché non digerì la legge Mammì. Gli va riconosciuto anche il contributo per la legge elettorale; il resto lo strombazzano le "grancasse" del potere.

Il padre Bernardo Mattarella da Castellammare del Golfo (TP) fu tra i fedelissimi "signor sì" a Roma, anche all'epoca di Mario Scelba (ministro dell'Interno) e della vicenda, mai del tutto spiegata, del bandito Salvatore Giuliano e della strage di Portella della Ginestra. Sergio è stato dunque cullato ed allevato da quella Democrazia Cristiana di famiglia che della politica faceva anche un mestiere.

Il patrimonio dei voti democristiani della famiglia Mattarella non doveva disperdersi. L'industria del potere proseguì l'attività fino all'elezione di Piersanti alla Presidenza della Regione Siciliana il quale fu ucciso dalla mafia per aver aperto alla sinistra che ostacolava certi interessi economici e mafiosi. Il moderato fratello Sergio, allora docente universitario, fu chiamato a curare il bagaglio di consensi che il nome Mattarella rappresentava, fino ad essere eletto alla Camera dei deputati e poi più volte ministro, esordendo nel governo Andreotti. C'è da dire altro? Basta così.

Il nuovo Presidente della Repubblica è notoriamente schivo e taciturno. Rappresenta il potere nella sua faccia più rassicurante, garanzia di stabilità. Un po' quello che vuole la maggior parte degli italiani e quelli che amano farsi gli affarucci propri a costo di mantenere gli assurdi privilegi della casta che li sta dissanguando. Sergio Mattarella è

il meno mediocre che poteva rappresentare il popolo italiano tra quanti hanno fatto carriera politica, è uno dei tanti politici siciliani che a Roma accumulano cariche perché raramente dicono no al sistema. Infatti oggi ce lo ritroviamo nella poltrona più ambita dopo un passaggio alla Corte costituzionale. Chi ha fatto il vicepresidente del Consiglio dei ministri può fare anche il giudice della Corte istituzionale. È un'anomalia tutta italiana.

Palermo gongola con Mattarella al Quirinale, credendo di arricchire la propria immagine di città importante, come quando conquista la serie A col pallone e, intanto, le sue porcherie rimangono intatte. Gongola tutta l'Isola che, per la prima volta, ha dato i natali ad un Presidente della Repubblica e, di contro, si presenta oggi come un colabrodo perforato dalla mafia e dai privilegi della politica più sporca, in continuità col cuffarismo e il lombardismo. La Sicilia contribuisce non poco a mantenere gli equilibri politici nel marasma generale italiano. E così il sistema continua a lucrare e i cittadini, spettatori e attivisti, a subire.

Renzi con l'elezione del Presidente della Repubblica ha dato due colpi al cerchio e uno alla botte: ha consolidato il suo potere, ha ricompattato il PD e spaccato il centro-destra. Sarà un bene per l'Italia? Ne dubitiamo. Comunque, chi vivrà vedrà.

Ignazio Maiorana



**Abbonati! 10 euro in un anno,
un "caffè" al mese per la stampa libera!**

Il quindicinale *L'Obiettivo* vive senza pubblicità. Sostienilo!

Tagli alla casta

Quasi pronti due disegni di legge per portare gli emolumenti dei parlamentari a 5000 euro lordi e per azzerare l'esercito dei dirigenti di terza fascia. Si cominci coi deputati Ars e con i grandi burocrati! La crisi non la sconti solo la povera gente. Il mega prestito? Si rimandi tutto in commissione o lo bocciamo.

“Tagli ai consiglieri e ai sindaci? L'assessore all'Economia Alessandro Baccei vada avanti, noi siamo con lui. Ma la riduzione degli emolumenti cominci da sala d'Ercole, dove finora si è usato il tagliaunghie, quando si doveva usare l'accetta. Il mutuo? Torni in commissione per aprire un ragionamento, in caso contrario lo bocciamo”.

Sui temi caldi della politica il gruppo parlamentare del Movimento 5 stelle all'Ars non usa mezzi termini. “La crisi – dice Giorgio Ciaccio (qui nella foto) – non la possono pagare sempre ed esclusivamente i cittadini, sulle cui spalle, tra l'altro, graverà per decenni l'ennesimo mutuo miliardario. A Baccei diciamo: bene con i tagli a sindaci e consiglieri comunali, ma cominci dagli stipendi dei deputati che finora hanno ridotto di pochissimo le loro prebende. Ricordiamo che noi riusciamo a fare il nostro lavoro con meno della metà di quanto guadagnano negli altri partiti e senza contare tutte le indennità aggiuntive, cui rinunciamo totalmente”.

Il Movimento 5 Stelle torna pure alla carica sull'affollatissima terza fascia dirigenziale “che va azzerata, rimpiazzando la gente veramente necessaria con personale reclutato per la prima e seconda fascia tramite concorso”.



La libertà di stampa e di opinione

I lettori si chiederanno come mai diamo tanto spazio ai comunicati del Movimento 5 Stelle. Per opportuna trasparenza, facciamo sapere che il gruppo all'ARS del M5S, al quale riconosciamo anche la costanza comunicativa, è stato l'unico ad aggiornarci sulle proprie azioni parlamentari. In questo numero, per la prima volta, riceviamo un intervento di Vincenzo Vinciullo, deputato di Ncd. Gli altri parlamentari non comunicano con l'Obiettivo, forse inibiti dal fatto che preferiamo ospitare contributi di grande valenza da offrire ai nostri lettori. Assicuriamo che la nostra Redazione non è simpatizzante né iscritta ad alcuna organizzazione partitica.

Per entrambe le questioni (stipendi parlamentari e abolizione terza fascia) sono in dirittura d'arrivo due disegni di legge ad hoc. Fanno parte di un pacchetto di riforme strutturali (riduzione del 50% degli staff degli uffici di gabinetto, azzeramento delle consulenze inutili, riduzione dei dipartimenti, delle aree servizi e delle unità operative di base e così via) che per il Movimento potrebbero essere la strada alternativa all'accensione dell'ennesimo mutuo.

“L'elenco delle cose di buon senso che abbiamo in cantiere e che in parte abbiamo proposto – afferma Ciaccio – potrebbe continuare. Era questo il primo passo da fare prima di chiedere un ulteriore grosso sacrificio ai siciliani. Per questo chiediamo che il mutuo torni in Commissione, per essere trattato dopo le riforme che risultano urgenti e necessarie per questa regione. In subordine siamo disposti a posticipare l'accensione del mutuo a giugno, sempre, però, dopo il varo delle riforme che abbiamo indicato”.

Tony Gaudesi

Rifiuti in Sicilia: Piano scaduto Ma la Regione ci lavora ancora

Trizzino (M5S): “Siamo al ridicolo, il Piano è già da cestinare”

“È uno dei mille paradossi – dice in un comunicato del 22 gennaio scorso il presidente della commissione Ambiente dell'Ars, Giampiero Trizzino del M5S – di una Regione che lavora poco, male e quando lo fa riesce a farlo pure fuori tempo. Ma forse questo non è casuale, come, del resto, nulla è casuale in Sicilia, basti pensare alla centrale di biomasse di Enna, alla proposta di costruire termovalorizzatori, alla finta emergenza rifiuti al vaglio del governo Renzi e via discorrendo”.

Il nuovo piano, il terzo in 25 anni, che dovrebbe gestire l'intero ciclo dei rifiuti, ancora in grembo di mamma Regione già puzza di cadavere, perché scaduto. “Ma in assessorato – spiega Trizzino – è tutt'ora in corso la procedura di Valutazione Ambientale Strategica che, in realtà, andava fatta prima dell'approvazione del Piano. Anzi, proprio la mancanza della VAS, insieme all'enorme superficialità con la quale sono stati portati avanti i lavori, ha determinato l'allungamento dei tempi di approvazione, che sono andati ben oltre quelli previsti”.

Della VAS, anzi, alla Regione si sono completamente dimenticati prima dell'invio al Ministero per l'approvazione, cosa che ha fatto

tornare il progetto al mittente e costretto i tecnici a rimettersi al lavoro fino ad oggi, a termini, però, già chiusi.

“Dall'1989 ad oggi – racconta Trizzino – sono tre i piani redatti, e i cittadini attendono ancora di vedere il minimo risultato. Le uniche cose che questi piani hanno prodotto sono faldoni in Procura e alla Corte dei Conti. Si vedano, ad esempio, le indagini sui termovalorizzatori e sulle assunzioni anomale dei soggetti che hanno gestito gli ambiti territoriali”.

Si torna, quindi, al punto di partenza, o quasi. Un nuovo Piano dovrà essere messo in piedi ex novo e ripercorrere l'intera procedura sull'asse Palermo-Roma. “E intanto – afferma Trizzino – i cittadini vengono presi in giro con le vecchie storie degli inceneritori, spacciati come indispensabili per risolvere emergenze che in realtà spesso sono create ad hoc. Noi, comunque, guardiamo avanti. Abbiamo già chiesto a Cro-

chetta un incontro nel quale proporremo che i principi contenuti nella nostra mozione, che verte sul principio rifiuti zero, vengano trasfusi nella nuova programmazione”.

T. G.

Il progetto era stato inviato a Roma senza la fondamentale Valutazione Ambientale Strategica, a cui si sta lavorando ora, a tempo scaduto. I termini per l'approvazione infatti erano fissati per il 31 dicembre 2014.



Favorire il ritorno in famiglia degli anziani non autosufficienti



Dalla segreteria politica dell'on. Vincenzo Vinciullo, Vice Presidente Vicario della Commissione 'Bilancio e Programmazione' all'ARS riceviamo e volentieri pubblichiamo il comunicato che segue:

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n. 4 del 23/1/2015 l'avviso pubblico "Criteri e modalità per l'attuazione di un intervento finalizzato alla permanenza o ritorno in famiglia di persone non autosufficienti, attraverso i Comuni di residenza".

"La disponibilità complessiva prevista sul cap. 183759 per la realizzazione dell'intervento a favore degli anziani ultrasettantacinquenni non autosufficienti è di € 2.544.467,62 di cui attualmente disponibili € 1.200.000,00 pari al 60% del Fondo erogato dal Ministero. Il restante 40% del Fondo, ammontante a € 800.000 euro, sarà disponibile a seguito di successivo accredito da parte del Ministero mentre la somma di € 544.467,62 a seguito dell'avvenuta riproduzione della stessa.

L'intervento è rivolto agli anziani ultrasettantacinquenni non autosufficienti e persegue misure finalizzate al concorso delle spese sostenute dalle famiglie per la retribuzione di un assistente familiare iscritto all'albo badanti, preposto alla cura dei soggetti sopra indicati ed eventuali misure atte a favorire la permanenza o il ritorno in famiglia degli stessi, quale alternativa al ricovero presso strutture resi-

denziali.

Per la realizzazione dell'intervento è stata prevista la concessione di un buono di servizio (voucher) per l'acquisto di prestazioni sociali o socio-sanitarie in favore di soggetti anziani affetti da grave e dimostrata disabilità o invalidità al 100% conviventi con la famiglia e, quindi, presso la stessa residenti, con una modulazione dell'intervento secondo limiti di reddito determinati in funzione del parametro ISEE familiare, per le prestazioni fornite da assistenti familiari presso la propria abitazione.

La persona anziana assistita deve:

- avere compiuto i 75 anni di età alla data di scadenza dell'avviso pubblico;
- essere cittadino italiano, comunitario o extracomunitario;
- essere stato dichiarato disabile grave o invalido al 100%;
- essere residente in un comune della Regione siciliana.

Per accedere al voucher è necessario presentare al Comune una certificazione ISEE, riferita al periodo di imposta 2013, con un valore massimo di € 7.000,00 (parametro di riferimento utilizzato quello della social card) dell'intero nucleo familiare in corso di validità".

Interporto di Termini Imerese, somme bloccate

Bruxelles 27 gennaio 2015 - "La realizzazione dell'interporto di Termini Imerese è stata bocciata dall'Ars, ma che fine faranno i 48 milioni di euro messi a disposizione dell'Europa?". La questione relativa alla realizzazione dell'interporto di Termini Imerese viene posta all'attenzione della Commissione Europea grazie ad una interrogazione dell'europarlamentare siciliano del M5S, Ignazio Corrao (foto a destra), già capo delegazione del Movimento 5 Stelle a Bruxelles e vice presidente del gruppo EFDD. La costruzione dell'opera era stata inserita anche nei documenti di programmazione comunitaria. Soggetto aggiudicatore dell'Interporto era stata la Società degli Interporti Siciliani S.p.A., società di scopo a totale capitale pubblico.

Nel giugno del 2013, la Commissione Europea ha approvato lo stanziamento di 47,9 milioni di euro a fronte di un investimento complessivo di 92,2 milioni di euro, utilizzando i fondi comunitari FESR nell'ambito dell'obiettivo Convergenza della Regione Sicilia, ma nel luglio del 2014 un voto contrario dell'Assemblea Regionale Siciliana ha bloccato la ricapitalizzazione della Società Interporti, interrompendo di fatto la realizzazione dell'infrastruttura. "A questo punto della vicenda - si chiede l'europarlamentare M5S - che fine faranno i soldi dell'Europa? Può la Commissione Europea indicare se

le risorse stanziolate dall'UE sono vincolate alle sorti della società aggiudicatrice? Possono, in caso, le stesse somme essere utilizzate per il medesimo obiettivo tramite altri soggetti? O per la realizzazione di opere certamente più utili? La sensazione è - conclude Corrao - che anche in questo caso un'opera pubblica come questa abbia rappresentato una nebulosa di interessi particolari. Trovo strano, infatti, che un'azienda che avrebbe dovuto gestire un appalto da 90 milioni di euro avesse tutta la necessità di una ricapitalizzazione di altri 8 milioni dalla Regione per poter andare avanti. Eppure, in campagna elettorale, lo stesso presidente della Regione Crocetta aveva più volte dichiarato che l'interporto di Termini deve essere realizzato. Morale: c'erano i soldi ma dell'opera nemmeno l'ombra, e menomale".

Sulla vicenda, approvata ormai alla Commissione Europea, si esprime anche il gruppo consiliare M5S di Termini Imerese, composto dalle consigliere comunali Eleonora Corpora e Manuela Sinatra, le quali dichiarano: "Questo interporto sta diventando una leggenda. Tutti ne parlano ma nessuno ancora ha visto niente. Il presidente Crocetta, in campagna elettorale, è venuto a dirci che si sarebbe realizzato. Ma poi non ricapitalizza la Società Interporti. Forse è il caso - concludono - di investire diversamente queste somme, magari in un progetto più in linea con una vocazione turistica ed ecosostenibile".



L'ANNUNCIO

Servizio gratuito per gli abbonati

1- Laureata in materie umanistiche e con precedente esperienza, **impartisce ripetizioni private** (elementari, medie e superiori), offre:
- Sostegno scolastico individualizzato
- Possibilità di apprendimento di una metodologia di studio;
- Supporto motivazionale allo studio (per informazioni e contatti **tel. 348/3110510**).

Marco Benanti

(addetto stampa dell'eurodeputato Ignazio Corrao)

Onorificienza a Lirio Abbate

giornalista antimafia
del Settimanale

L'Espresso



Con un comunicato stampa il sindaco di Castelbuono porge, a nome suo, dell'amministrazione comunale e della comunità che rappresenta, le congratulazioni al giornalista castelbuonese Lirio Abbate, per l'onorificenza di Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica ricevuta dal Presidente della Repubblica uscente Giorgio Napolitano. Il meritato riconoscimento è stato conferito dalla massima carica istituzionale della Repubblica italiana all'inviato de *L'Espresso*, autore di libri sul fenomeno mafioso in Sicilia, che da anni è costretto a vivere sotto scorta a causa delle sue inchieste su Cosa Nostra e sulla criminalità organizzata, che lo pongono in serio e continuo pericolo di vita.

“L'importante onorificenza – dichiara il primo cittadino Antonio Tumminello – è un tributo al merito per l'attività giornalistica di Lirio Abbate svolta sempre con estrema puntualità, professionalità, passione e forza. Un'azione continua e coraggiosa, quella del nostro concittadino, indirizzata al perseguimento del bene comune, che auspichiamo essere un esempio per tutti, e che rende onore, anche, alla nostra comunità”.

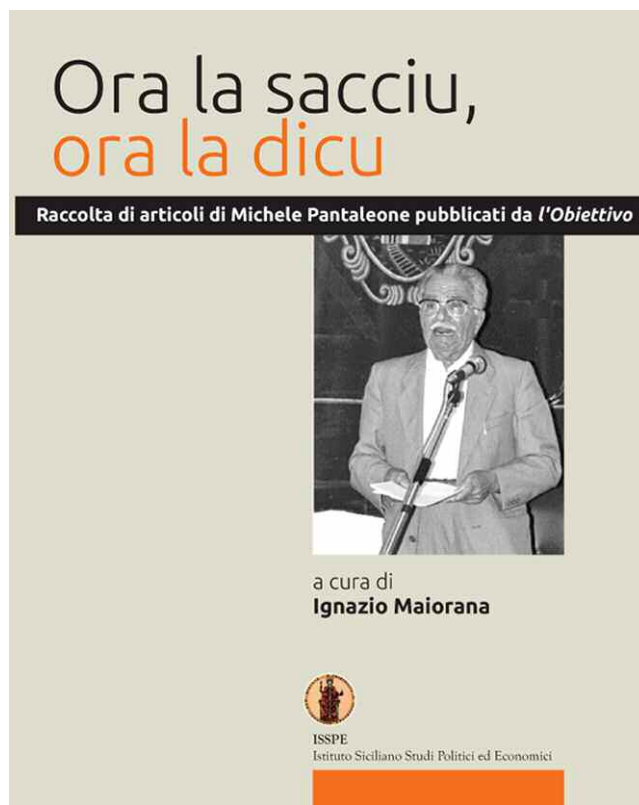
La redazione de *l'Obiettivo* comprende disagi e pericoli cui è esposto Lirio Abbate e si associa al riconoscimento, condividendo con i lettori il momento di soddisfazione per un giornalista come lui.

Nel paese di Don Calò...

“Di quel libro non si deve parlare!”

Gli scritti di Pantaleone fanno ancora paura

Il libro *Ora la sacciu, ora la dicu* (edito nel dicembre 2013 dall'ISSPE), che raccoglie gli articoli pubblicati sul quindicinale *l'Obiettivo* dallo storico della mafia Michele Pantaleone, crea imbarazzo negli ambienti politici e amministrativi di Villalba, il suo paese nativo. Lo dimostra un accadimento davvero emblematico che connota, purtroppo, un atteggiamento ostile verso l'opera di denuncia che l'autore di importanti libri come *A cavallo della tigre*, *Omertà di Stato*, *Mafia e politica*, *Il sasso in bocca*, ecc., ha svolto in Sicilia nel cinquantennio successivo alla seconda guerra mondiale. Si tratta dell'annunciata presentazione del volume *Ora la sacciu, ora la dicu* inserita nella manifestazione (illustrata nella locandina qui in basso inviata a diverse persone), predisposta dall'amministrazione comunale. L'iniziativa, purtroppo, è stata solo annunciata e poi rinviata a data da destinarsi. La motivazione ufficiale addotta è che l'appuntamento sia coinciso con un evento luttuoso in paese. La comunicazione è arrivata tramite e-mail da parte dell'assessore comunale Giuseppe Tramontana. Nei giorni successivi il sindaco di Villalba, Alessandro Plumeri, ha però telefonicamente comunicato allo scrivente che l'incontro verrà decurtato dell'annunciata presentazione del volume *Ora la sacciu, ora la dicu* in quanto esso contiene scritti che potrebbero disturbare il sonno di un personaggio politico locale in carica. A questo punto, nel rispetto del pensiero e della denuncia dello scrittore villalbese scomparso nel 2002, autori e curatori dei tre libri da presentare alla popolazione hanno fatto quadrato, declinando l'invito ad aderire all'iniziativa.



a cura di
Ignazio Maiorana



ISSPE
Istituto Siciliano Studi Politici ed Economici

COMUNE DI VILLALBA

Inaugurazione
Mostra “Memorie dell’ Antica Civiltà Contadina”
Michele Pantaleone

Martedì 23 dicembre 2014
alle 16:30
presso la Biblioteca Comunale “Sac. A. Iucolino”



Cartolina: “La Pietrosa” - Raccolta Pantaleone

Programma:
Saluti del Sindaco **Alessandro Plumeri**

Moderatore:
Nicola Macaione
Editore della casa editrice Spazio Cultura

Presentazione libri:
“Il gigante controvento”
di **Gino Pantaleone**
Insegnante e Autore

“Ora la sacciu, ora la dicu”
di **Ignazio Maiorana**
Direttore de “L’Obiettivo”

Mario Grasso
Scrittore e Autore del libro biografico
“Michele Pantaleone personaggio scomodo”

Dott.ssa **Giulia Sottile**
Presidente del CIAI
(Convergenze Intellettuali e Artistiche Italiane)

Ore 19:00 inaugurazione
Mostra “Memorie dell’ Antica Civiltà Contadina”
Michele Pantaleone
presso Piano Terra Palazzo Municipale

Come si può intuire, il paese di don Calò non ha ancora metabolizzato e digerito la coraggiosa e scomoda figura di Michele Pantaleone che, fuori dalle proprie mura nati e, viene invece ricordata in varie manifestazioni culturali.

Ignazio Maiorana

Non lasciamolo solo

Questo Papa, a noi gente comune, piace. Molto, moltissimo. Piace perché ha tolto dal cuore della Chiesa bende e sigilli che si erano accumulati nei secoli, chiudendo la Parola di Cristo in una indurita corazza di gesso. E come fa una parola imprigionata all'interno di una dura corazza a raggiungere il suo obiettivo: il cuore degli uomini?

Come fa una Chiesa che ha costruito – un secolo dopo l'altro – gabbie, stampi, compartimenti stagni, a mantenere vivo, fluido, vero, il rapporto con i propri fedeli? Come fa a raccogliere le loro istanze, a fornire soluzioni, ad indicare

percorsi? Una Chiesa ingessata come fa a piegarsi alla commo- zione? Quella vera, intendo, quella che nasce dall'empatia, dalla comprensione, non dalla convenienza o dalla tentazione dell'ipoc- risia. Una Chiesa irrigidita come fa a tirar fuori dalle sue fitte mag- lie tutti i valori e i significati che dovrebbero essere i pilastri e i mattoni della sua Suprema Architettura? Un'architettura che, per forza di cose, ha necessità di fondamenta robuste, di materiali di prim'ordine, di linee dritte, di ambienti accoglienti perché deve essere resistente ad ogni urto, invincibile, inattaccabile e sempre pronta a ricevere.

Così non è. E Papa Francesco lo sa. Anche la Chiesa lo sa. Solo che Papa Francesco oggi incarna il cambiamento. Era ora.

Papa Francesco ha restituito all'umiltà il suo significato più pro- fondo, mostrando a tutti che le cattedre spesso sono solo il prete- sto per imporre punti di vista asciutti, sostanzialmente vuoti, incapaci di fornire vere risposte ai tanti "perché" che la vita ci col- loca davanti. E l'umiltà tocca il suo picco, quando Francesco di- chiara pubblicamente e senza alcuna esitazione che non sempre c'è una risposta. Lo confessa quando si scontra con una domanda importante rivolta da una creatura importante, una bimba: "Perché ai bambini viene fatto tanto male, come lo è stato fatto a me?" Quella risposta è introvabile perché è nascosta nel cuore degli uo- mini e quindi ogni singolo uomo deve sforzarsi di trovarla dentro di sé. Ecco come si illumina il cammino: dall'umiltà di un *non so* alla verità di un *però voi sapete*. E lì, proprio da lì, da quella man- cata risposta può iniziare un nuovo cammino per tanti uomini, per tutti quegli uomini che hanno bisogno di avvertire il peso di una peccaminosa complicità per risvegliarsi.

Questo è il nostro nuovo Papa. E i fedeli, che di solito si ac- costano alle figure carismatiche con grande fiducia, ora possono no- tare la differenza tra un vero carisma, quello che nasce da doti in- teriori, e un falso carisma, che è solo frutto di un'abile, indovina- ta propaganda.

I fedeli hanno diritto ad una Chiesa coerente con i principi che i testi sacri a cui si ispira



Papa Francesco e Papa Benedetto XVI

indica come basilari.

Se Colei che si è investita del titolo di massima autorità morale, poi, fa quadrato intorno a quei suoi rappresentanti che hanno ripetuta- mente commesso nefandezze ed errori inqualificabili, che hanno sporcato la loro divisa sacerdotale e trascinato nel buio e nella dispe- razione anime di adulti e bambini, è chiaro che non può essere più cre- dibile.

La Chiesa, oggi, deve essere enormemente riconoscente a Papa Francesco che sta faticosamente cercando di ricucire – con l'ago della pazienza e il filo dell'impe- gno – un tessuto divenuto talmente

logoro da non essere più identificabile come un tessuto.

La storia insegna che maggiore è la fragilità dei singoli all'in- terno delle comunità, più robusta e spavalda diventa l'arroganza di quei leader che – non potendo contare sulle proprie risorse uma- ne ed interiori – costruiscono le loro fortune puntando proprio su quelle debolezze, su quelle fragilità da cui traggono linfa, oppor- tunità e profitto. Ma la storia insegna anche che c'è un punto di non ritorno, un punto in cui la quotidianità piatta e silente im- provvisamente si trasforma. E diventa, appunto, una pagina di sto- ria, sempre scritta con il dolore della gente.

Capire *un istante prima* che è ora di cambiare rotta, per evita- re di fare diventare inchiostro il dolore della gente, è segno di gran- de intelligenza. Se alla decisione partecipa anche il cuore, è segno di grande sensibilità. Se, poi, si è soli a combattere, a cercare di cambiare le cose, allora è chiaro che si è animati anche da grande coraggio.

Non lasciamo soli questi uomini quando decidono di interve- nire perché la misura è colma, restiamo al loro fianco, uniti nel- l'intento. Rispolveriamo le doti del cuore e rimbocchiamoci le ma- niche.

E a coloro che si scandalizzano, che si sentono a disagio di fron- te alle novità, ai gesti insoliti, all'informale, e manifestano le loro reprimenda, vorrei chiedere: cos'è che vi turba tanto? Il linguag- gio o i contenuti? Dire "coniglio", "calcio", "pugno" o alludere al- le zone tabù del corpo? È forse l'uso di una terminologia corren- te, usata per esprimere un concetto che ha bisogno di mirare drit- to al cuore, a dare scandalo? O sono i contenuti che si discostano troppo dai *dictat* di una Chiesa che ha costruito sé stessa sul rigo- re fondamentalista, sulle interpretazioni restrittive, sulle compli- cità e omertà varie e sulla paura? E costoro che esprimono oggi il loro dissenso dov'erano quando i pedopreti seviziano i bambi- ni? Dov'erano quando una grossa fetta dei tesori veniva sottratta alle comunità dei fedeli, dei più poveri, degli afflitti e dei disere- dati per impinguare le tasche di un'oligarchia potente, mondana, impunita e miseramente sorda? Perché in tutte queste circostanze, che meritavano seri interventi, hanno taciuto?

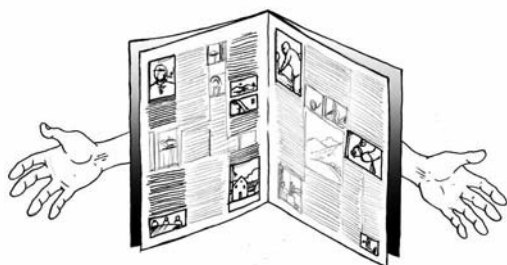
Dopo duemila anni, purtroppo, l'e- spressione "sepolcri imbiancati" è an- cora di viva attualità.

Vai, Francesco, vai! E che Dio ti pro- tegga, protegga il tuo cammino e an- che la tua incolumità. Ci sono buoni motivi per credere che l'incolumità fisica di Papa Francesco oggi sia la più alta garanzia per l'esistenza stes- sa della Chiesa. Non lasciamolo solo.

Ingrid Riotta

Scriveteci!

L'OBIETTIVO (H)A BRACCIA APERTE



l'Obiettivo,
uno spazio
per coscienze
critiche e attive.

“CentroSud” sveglierà lo sviluppo

Completati i lavori di restauro dell'ex chiesa SS. Crocifisso L'immobile diventerà centro propulsore di iniziative culturali

La chiesa SS. Crocifisso, sospesa dal culto, diventerà a breve un laboratorio polivalente di iniziative proposte e organizzate dalle associazioni culturali locali. Per discutere sulla destinazione e gestione dell'immobile si è tenuto un incontro il 16 gennaio scorso, presso la sala delle Capriate, in presenza del sindaco Antonio Tumminello, dell'arciprete Santino Di Gangi e delle associazioni culturali.

Completati recentemente i lavori di ristrutturazione e riqualificazione dell'immobile, finanziati da Fondazione con il Sud, la struttura è pronta all'utilizzo. Grazie ad una convenzione, la Parrocchia Natività di Maria Vergine, proprietaria dell'ex chiesa, ha affidato l'immobile in comodato d'uso al comune di Castelbuono che concede, a sua volta, la gestione ad un comitato che raccorderà le richieste delle associazioni locali. La durata del contratto è prevista per dieci anni eventualmente rinnovabili.

L'idea è quella di far diventare la struttura un centro propulsore di idee e iniziative culturali provenienti da una ottantina di associazioni presenti nel paese che avrebbero, in questo modo, un luogo fisico in cui incontrarsi ed esprimersi, da cui far partire proposte e in cui organizzare eventi, animando il tessuto sociale anche nei periodi dell'anno in cui si soffre l'assenza di vita culturale e aggregativa.

La chiesa del SS. Crocifisso aveva già ospitato in passato rasse-



Le maestranze e i tecnici con l'arciprete e il sindaco di Castelbuono. Nelle foto in basso, l'interno della chiesa e la cripta.

gne teatrali, mostre d'arte e fotografiche, ma adesso diventerà formalmente sede di iniziative culturali, in accordo con l'identità del luogo e in armonia con le finalità di Fondazione con il Sud, ovvero la promozione del mondo giovanile e del volontariato come volano di sviluppo locale.

Capofila nella gestione della struttura, l'associazione *Glenn Gould* sarà il punto di riferimento per l'organizzazione degli spazi e la calendarizzazione degli incontri necessaria a rendere il luogo fruibile a tutti. Per-

tanto, verrà stilato un regolamento interno per la manutenzione di spazi e attrezzature e per la gestione delle spese vive che deriveranno dall'utilizzo dell'immobile.

Grazie al fatto che la struttura presenta al suo interno ambienti separati, le varie associazioni avranno l'opportunità di incontrarsi fisicamente ed essere contemporaneamente al lavoro, come in una vera e propria *officina della cultura* che prenderà il nome di “CentroSud”.

Incontro, confronto, dialogo, aggregazione e inclusione sociale sono i punti fermi finalizzati al successo di tale progetto che, se riuscirà a partire con i buoni propositi esposti durante l'incontro, rap-

presenterà una vera conquista per la comunità e una crescita per tutto il territorio.

L'Obiettivo sostiene tale progetto, attraverso un fattivo contributo di raccordo, pungolo e unione delle energie presenti.

Il finanziamento di Fondazione con il Sud è stato fondamentale per riportare in vita, seppure con finalità diverse, la chiesa del SS. Crocifisso, ma adesso l'impegno diventa quello di far camminare lo sviluppo sulle proprie gambe.

Antonella Cusimano



Il punto di Fondazione con il Sud

Una brezza di rinvigorismento del tessuto sociale, di energia e di incoraggiamento. Una pagina interessante sta scrivendo a Castelbuono Fondazione con il Sud. L'istituzione, che ha sede a Roma, è un ente no profit privato, operativo dal 2007, con la missione di promuovere e sostenere percorsi di coesione sociale per favorire lo sviluppo e l'infrastrutturazione del Mezzogiorno.

Fondazione con il Sud, una provvidenza, un motore di accensione dell'intraprendenza imprenditoriale associata, un input per il raccordo tra più realtà aggregative... È così che Castelbuono recepisce la vostra scelta di investire 5 milioni di euro in progetti per questo territorio? A che punto si è del percorso verso lo sviluppo? Lo abbiamo chiesto al presidente Carlo Borgomeo. Ecco cosa ci ha

risposto:

“Più che una provvidenza deve essere vista come una opportunità quella che offre Fondazione con il Sud. Un percorso complicato ma necessario per Castelbuono, un esperimento di sviluppo territoriale difficile ma interessante e utile. Il primo al

Ignazio Maiorana

7

“Onde tra Sponde” per salvare i giovani più sfortunati E il veliero “Lisca Bianca” riprenderà il mare

Nelle domeniche tra il 18 gennaio e il 10 maggio 2015, al “Kursaal Kalhesa”, nota struttura ristorativa e ricreativa presso il Foro italico di Palermo, si svolge una rassegna musicale organizzata da Promoart Palermo sotto la direzione artistica di Roberto Bellavia.

La rassegna, sponsorizzata dall’I.P.M. Malaspina, dalla Regione Siciliana e da diverse imprese, è iniziata con la cantautrice Chiara Civello (nella foto) e proseguirà, nell’ordine, col trio Folk Revolution di Carmelo Salemi, col Kriminal Duo Gervasi-De Luca, con Barbara Casini e Seby Burgio, con Pilar, Ivan Segreto, Nisia e Pastacas. Questi noti artisti hanno dato la loro disponibilità a impegnarsi in concerti per una campagna di solidarietà finalizzata ad assegnare borse-lavoro ai giovani detenuti dell’Istituto penitenziario “Malaspina” di Palermo e per sostenere il restauro e la rimessa in acqua di un veliero di 36 piedi, “Lisca Bianca”, di proprietà della famiglia Albeggiani. L’imbarcazione, negli anni Ottanta, ha fatto due volte il giro del mondo. Purtroppo alcuni anni fa Sergio Albeggiani è morto improvvisamente durante un viaggio e da allora il veliero è rimasto abbandonato finché Elio Lo Cascio, fratello dell’attore Luigi, non ha chiesto e ottenuto dalla famiglia Albeggiani di ricevere, a titolo di donazione, la barca per le finalità sopra esposte. Dal cantiere improvvisato e adattato presso l’Opera Don Calabria, nella collina di Trabia, il veliero dovrà essere trasportato a Porticello da dove, entro maggio prossimo, dovrà ricominciare a navigare per minicrociere turistiche che serviranno a raccogliere fondi da destinare a comunità che accolgono minori a rischio devianza, tossicodipendenti e giovani svantaggiati. Un progetto sociale “che va per mare” su un veicolo della storia e delle tradizioni della nostra isola. La presidente della Camera Boldrini ha assicurato la propria presenza a



maggio durante la rimessa in acqua di “Lisca Bianca”.

Due ragazzi del Malaspina stanno già affiancando gli operai nel lavoro di restauro del veliero anche per imparare l’arte del calafataggio. Il direttore dell’Istituto penitenziario, Michelangelo Capitano, persona molto sensibile, sta facendo molto per offrire ai giovani ospiti del carcere il massimo dell’impegno in attività di crescita umana e professionale, col problema, però, che una volta usciti dal Malaspina i ragazzi non riescano a trovare una società altrettanto accogliente e affidabile nel reinserimento degli ex reclusi. Non a caso uno di questi giovani, non appena fuori dall’Istituto, ha dovuto ricorrere ad uno stratagemma per rientrare tra le sbarre: ha rubato un’automobile, ha superato un semaforo col rosso, ai vigili che lo hanno fermato ha dichiarato di avere rubato l’autoveicolo e ha detto loro di essere appena uscito dal Malaspina dove al più presto desiderava ritornare.

Altri due giovani reclusi sono stati utilizzati al bar del Kalhesa durante la mattinata del concerto di Chiara Civello. A fine spettacolo, la cantante ha notato la felpa con cappuccio e logo di *Lisca Bianca*, indossata da loro, e non ne ha nascosto il gradimento. Uno dei ragazzi se l’è tolta prontamente e l’ha donata all’artista, dicendole: “Sarei felice di vederla addosso a lei”. La Civello, apprezzando la spontaneità e la generosità del suo insistente interlocutore, l’ha veramente indossata con naturalezza e lo ha reso felice. Il gesto è stato immortalato da uno scatto fotografico.

Ora si attende che arrivi il giorno del nuovo varo di *Lisca Bianca* per la prima breve navigazione da Porticello, nella costa vicino Palermo.

Ignazio Maiorana



Il punto di Fondazione con il Sud

Sud che si prefigge di progettare alcuni interventi insieme alla comunità da noi scelta per le particolari condizioni, uniche nel loro genere, trovate in questo centro madonita. La storia e lo sviluppo di Castelbuono non cambiano per le risorse finanziarie che noi possiamo mettere in campo, ma per la capacità che avrà questa comunità di coinvolgere più realtà attorno ad un comune obiettivo.

Sono previsti interventi sull’agricoltura sociale; sull’aggregazione giovanile col restauro già terminato della chiesa del Crocifisso da affidare in gestione ai giovani; sull’alfabetizzazione informatica degli anziani; sull’accoglienza turistica portata avanti da albergatori e ristoratori, ma anche dalla Pro loco e da altri operatori del settore, affinché si possa rendere ancora più attraente il soggiorno a Castelbuono; sull’abbattimento totale delle barriere architettoniche e su una campagna di incisiva comunicazione a 360 gradi per rilanciare le opportunità di Castelbuono.

Con un secondo progetto si sta lavorando alla produzione della manna, recuperando e ampliando le superfici destinate alla coltura del frasinio, trovando nuove ragioni per portare i giovani ad occuparsene. Ma tutte queste esperienze dovranno far parte di una rete che coinvolga le risorse locali in un reale sviluppo: tutte le associazioni e le imprese coinvolte dovranno quindi essere in grado di continuare l’attività reggendosi sulle proprie gambe. Il nostro lavoro è quello di provocare il risveglio delle numerose risorse e della creatività dei castelbuonesi e di coloro i quali gravitano nei centri limitrofi”.

Il primo contatto con la comunità castelbuonese il presidente Borgomeo lo ha stabilito, oltre un anno fa, con il sindaco Antonio Tumminello il quale si è adoperato per far sapere alle realtà locali le intenzioni di Fondazione con il Sud. Un lavoro paziente di raccordo è stato attivato

tra esse e la Fondazione stessa, mediatore il primo cittadino. Un dialogo non sempre facile perché resiste la cultura egoistica e non quella di collegamento tra varie categorie, unico modo per la creazione di una sinergia che possa dare forza a un progetto di sviluppo.

Le due istituzioni in campo (Fondazione e Comune), a metà percorso e in un passaggio che necessita di ulteriore stimolo per l’accordo tra forze variegata, hanno chiesto a *l’Obiettivo* di dare una mano nell’opera di convincimento, di facilitazione del raccordo tra associazioni e imprese locali. Una disponibilità che il nostro giornale offre volentieri insieme al dovere dell’informazione e dell’aggiornamento. Intanto siamo stati coinvolti nella ricerca di una idonea utilizzazione della chiesa del Crocifisso come laboratorio urbano e palestra di creatività culturale e artistica, ma anche come luogo di socializzazione produttiva. La struttura verrà chiamata “CentroSud”. Dopo il restauro sono venuti fuori diversi spazi utilizzabili per piccoli incontri e spettacoli, tra questi la suggestiva cripta, il soppalco all’ingresso e piccoli vani ricavati nella torre del campanile.

Tecnici e maestranze, che hanno lavorato nell’antico edificio, sono stati radunati e ringraziati, lo scorso 24 gennaio, dal sindaco Tumminello e dall’arciprete Santino Di Gangi per l’ottima realizzazione delle opere. È opportuno ricordare che il finanziamento di circa 400.000 euro è stato erogato da Fondazione con il Sud a seguito dell’affidamento decennale da parte dell’arcipretura di Castelbuono al Comune, a condizione che nella gestione del CentroSud (la chiesa chiusa al culto) venga coinvolta in maniera sostanziale l’associazione “Glenn Gould”, già nota per le grandi capacità organizzative nei 18 anni dell’Ypsigrock.

I. M.

Malasanità all'Ospedale Civico

**Reparto oncologico chiuso sin dall'inaugurazione, oltre un anno fa
Scattano 2 interrogazioni M5S alla Camera e all'Ars: "Vogliamo sapere il perché"**

Due interrogazioni alla Camera e all'Ars del Movimento 5 Stelle per capire perché il reparto oncologico dell'ospedale Civico di Palermo, inaugurato più di un anno fa non ha mai aperto i battenti. A "battezzare" la struttura il 9 dicembre del 2013, con tanto di taglio del nastro e flash dei fotografi, era stato il ministro della Salute Lorenzin, in compagnia del sindaco Orlando, dell'assessore Borsellino e dei vertici dell'azienda ospedaliera.

La struttura è costata 23 milioni di euro e può contare su 96 posti letto, attrezzature e sistemi ad alta tecnologia sistemati in quattro piani per le degenze e le sale operatorie. Un reparto all'avanguardia, quindi, conforme ai più alti standard italiani. Ma, tutt'ora, tristemente chiuso.

"Il reparto – afferma Giulia di Vita, deputata 5 stelle alla Camera (foto a destra), prima firmataria dell'interrogazione depositata a Montecitorio – per ammissione dello stesso ministro dovrebbe servire a bloccare o ridurre i cosid-



detti viaggi della speranza. Da qui l'urgenza di renderlo operativo al più presto. Vorremmo capire i motivi di questo stallo che tanti disagi causa ai cittadini".

Sulla stessa lunghezza d'onda le affermazioni del deputato all'Ars Stefano Zito (foto a destra) che, con l'atto depositato a Palazzo dei Normanni assieme a tutti i deputati del suo gruppo, vuole capire se anche l'assessore regionale per la Salute, Lucia Borsellino, come il ministro Lorenzin, stia effettuando una serie di ispezioni a sorpresa negli ospedali.



"In questo caso – dice il deputato – vorremmo avere un quadro generale di quanto emerso finora". Col suo atto Zito chiede anche notizie su quando la struttura potrebbe entrare definitivamente in funzione.

La piaga dei posteggiatori abusivi

Se ne parla tanto ma non si fa mai nulla di concreto e definitivo per un problema che affligge Palermo, così come altre città italiane. Stiamo parlando dei posteggiatori abusivi. Ogni giorno, quando parcheggiamo per le vie del centro, ma non solo, ci ritroviamo di fronte persone, soprattutto uomini, sia stranieri che palermitani, che ci chiedono "un euro per il caffè". Anche se apparentemente potrebbe non sembrarlo, il pagamento di una somma di denaro, anche minimo, ad un posteggiatore abusivo, non corrisponde ad altro che a una forma minore e dissimulata di pizzo.

Nessun palermitano è tenuto a pagare denaro a chi, senza alcun titolo, si avvicina alla nostra macchina subito dopo aver parcheggiato, ma quasi tutti lo fanno. Perché? È il timore che spinge i cittadini di Palermo a contribuire a questa illecita usanza. Infatti, non sono pochi i racconti di chi, essendosi rifiutato di pagare i posteggiatori abusivi, ha subito conseguenze e danni alla propria autovettura. Di qualche giorno fa è, invece, il racconto di Giuseppe Cardinale, uno youtuber palermitano che ha subito effetti negativi in seguito al rifiuto di pagare il pizzo ai posteggiatori, e non alla sua auto, bensì alla sua persona.

Cardinale ha affidato a Facebook il racconto di quanto accaduto. Il ragazzo aveva posteggiato la propria auto in zona Foro Italico

ed era sceso ad aspettare un amico. Un uomo gli si è avvicinato un paio di volte a chiedergli il consueto euro. Cardinale si è rifiutato di pagare e da lì è nata una discussione tra il parcheggiatore e il ragazzo. Dopodiché, Giuseppe Cardinale ha ricevuto un pugno in faccia che gli ha procurato una ferita. Subito dopo la fuga dell'aggressore. "Non sono un martire, ma un combattente che s'è meritato la sua ferita di guerra!" ha scritto ironicamente lo youtuber.

Il racconto riportato sopra è soltanto uno e il più recente tra tanti, dal quale però si possono trarre delle conclusioni. Anno dopo anno, sono sempre più numerosi i palermitani che si rifiutano di pagare il denaro non dovuto ai posteggiatori abusivi. Tuttavia i "coraggiosi" sono in numero decisamente minore rispetto a quanti, passivamente, accettano questo abuso proveniente da chi conta proprio sulla paura degli altri.

Segnalare e denunciare è il primo e il più concreto passo attuabile dai singoli cittadini. Spesso basta solo una segnalazione, anche anonima, fatta alla polizia perché il posteggiatore di turno venga allontanato. Sarebbe necessario un intervento decisivo, da parte del Comune e delle forze dell'ordine, per risolvere definitivamente il problema di tali esattori del pizzo stradale

Roberta Martorana

La cultura ebraica a Palermo

Palermo è una città che nel tempo ha accolto tante culture diverse, a causa o grazie alle varie dominazioni che, nei secoli, si sono succedute nella città. Oggi nella città troviamo segni delle varie popolazioni che vi sono passate. Circa due anni fa è nata a Palermo l'associazione "Cabala Binah Belev" che si occupa della diffusione della cultura e del mondo ebraico. Il presidente è Gianfranco Barretta: «Il nome dell'associazione significa "Capire la Cabala ebraica con il cuore". Lo abbiamo scelto perché l'unico modo per capire la mistica ebraica è praticarla».

L'associazione aggrega un centinaio di persone interessate alla cultura ebraica ma indipendenti da qualsiasi fede religiosa o politica, organizza corsi, visite guidate, presentazioni di libri e sta allestendo una biblioteca.

Fino al 1462, prima della cacciata degli ebrei dalla Sicilia, a Palermo risiedeva la più grande comunità ebraica siciliana. Oggi, invece, gli ebrei palermitani sono pochi e non sono un gruppo ben delineato, come ha dichiarato Gianfranco Barretta.

Insomma, Palermo non sarà riuscita a candidarsi come capitale europea della cultura ma, nonostante questa sconfitta, all'interno della città ci sono numerosi gruppi che, in un modo o nell'altro, rappresentano diverse culture che coesistono in modo armonioso.

R. M.



L'arte in città: la seconda biennale internazionale d'arte di Palermo

Da tutta Italia, e non solo, sono giunte a Palermo opere di tantissimi artisti. Dall'11 al 25 gennaio, infatti, si è svolta a Palermo la seconda biennale internazionale d'arte. Le esposizioni di pitture, fotografie e sculture sono state allestite in quattro luoghi simbolo della città: il Teatro Politeama, il Loggiato San Bartolomeo in corso Vittorio Emanuele, il Reale Albergo delle Povere in Corso Calatafimi e il Palazzo Sant'Elia in via Maqueda.



Quest'importante manifestazione è stata inaugurata da Vittorio Sgarbi e curata da Paolo Levi e Sandro Serradifalco. "Non è che l'idea di un critico corrisponda alla verità; certo può aiutare e sostenere", ha dichiarato Vittorio Sgarbi nell'intervista video in cui spiega il suo impegno per la biennale; "ho ritenuto di essere un osservatore di rifugiati d'arte accolti a Palermo – continua il critico – nella convinzione che ognuno abbia diritto alla creatività". I *Rifugiati d'arte* di cui parla Sgarbi, cioè gli artisti che hanno esposto in occasione della seconda biennale d'arte della città, sono circa mille.

La biennale di Palermo ha coinvolto tutti i visitatori, che sono stati circa 8000 in totale. Infatti, è stato chiesto a quanti visitavano la mostra di esprimere il proprio parere in una apposita scheda di valutazione.

Nella serata del 25 gennaio, presso il teatro Politeama, si è svolta la cerimonia di premiazione conclusiva. Si sono aggiu-

dicati il premio di 10.000 euro Gianfranco Giorni, per la sezione scultura,

e Alexander Kanevsky, per la sezione pittura. Il primo classificato per la sezione fotografia è stato, invece, Paolo Santoro che vedrà finanziata una monografia. La serata è stata condotta da Piero Chiambretti e sono intervenuti, tra gli altri, Vittorio Sgarbi, Paolo Levi, i cantanti Lello Analfino e Dolcenera.

L'arte è approdata, dunque, ad una nuova forma, in città. Un'arte che non solo si mostra al pubblico, ma che chiede anche il giudizio dei visitatori e si diffonde nelle loro case grazie ad una stampa ricevuta in omaggio. Non serve, infatti, essere artisti o critici d'arte per poter avere un'opinione su un'opera. Spinti da questi impulsi, i palermitani hanno partecipato numerosissimi.

Roberta Martorana

La colonna di piazzetta Sett'Angeli

Tra due scuole, il liceo classico Vittorio Emanuele II e il Convitto Nazionale Giovanni Falcone, e la Cattedrale di Palermo si trova piazzetta Sett'Angeli che, circondata da una cornice architettonica arabo-normanna, ospita un piccolo giardino, degli scavi archeologici e, al centro, una colonna recante una croce.

È proprio la colonna posta al centro della piazza che ha destato la nostra attenzione. Essa faceva parte della Chiesa dello Spirito Santo.

Si tratta di un reperto storico dalla funzione commemorativa: nel 1943 avvenne una strage proprio in quella che oggi conosciamo come Piazza Sett'Angeli; lì si trovava un rifugio antiaereo che non resistette alle bombe dell'ultima guerra e, da luogo di riparo, si trasformò in luogo di morte per centinaia di persone. La colonna di Piazza Sett'Angeli fu posta proprio in ricordo di queste vittime, nel 1964, dal Lion Club di Palermo, come recita la scritta alla base del monumento. Il luogo, però, non è più ben protetto e custodito: nella recinzione manca un pezzo. Se non si provvede, la colonna rischia di essere danneggiata.



R. M.

Commenti e riflessioni Greta e Vanessa:

storia di volontariato, sequestri e denaro

Meglio muoversi e fare qualcosa piuttosto che non agire e rimanere immobili. Questa è una massima di vita che, prima o poi, tutti ci ripetiamo almeno una volta. Tuttavia, nella pratica, l'agire per uno scopo in cui si crede non è sempre apprezzato e capito. Greta Ramelli e Vanessa Marzullo sono due ragazze italiane, entrambe giovani studentesse universitarie. La passione della loro vita è il volontariato. Per scopi umanitari, la scorsa estate hanno deciso di recarsi in Siria. Greta e Vanessa erano già state in Siria precedentemente ma, questa volta, non è andata come previsto.

La notte tra il 31 luglio e il primo agosto, infatti, Greta e Vanessa, dopo soli pochi giorni dal loro arrivo in quella terra, sono state rapite. Le ragazze sono rimaste prigioniere per 6 mesi e sono state liberate soltanto il 15 gennaio 2015. Il loro ritorno in Italia, tuttavia, non è stato acclamato come in altri casi. In questi giorni, infatti, le due giovani ragazze sono state sommerse da insulti sessisti e insinuazioni non provate sulla loro moralità e serietà. Addirittura il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri si è lasciato andare con un tweet non proprio felice ("Vanessa e Greta sesso consenziente con i guerriglieri? E noi paghiamo"), travolto dall'ondata di odio per Greta e Vanessa.

Molti fatti sul rapimento e sulle reali intenzioni delle ragazze sono ancora oscuri. Tuttavia, si tratta di due giovani donne che hanno deciso di allontanarsi dall'Italia per recarsi in Siria, luogo di guerra e povertà. Le decisioni e le scelte di Greta e Vanessa possono essere condivise o meno ma, sicuramente, è ingiusto ricoprire di odio e insulti due ragazze che per sei me-

si sono state lontane da tutto e in pericolo di vita.

Ciò che suscita l'astio nei confronti di Greta e Vanessa è, soprattutto, il presunto riscatto pagato per liberarle. Una televisione araba ha parlato di 12 milioni di dollari pagati per la libertà delle due ragazze. Questa rete viene presa dai più come fonte autorevolissima, ma non si hanno certezze sulla veridicità di tale informazione. Il ministro degli affari esteri Gentiloni non si è esposto più di tanto e non ha mai esplicitamente negato il pagamento di un riscatto. Anche qualora ci fosse stato un grosso esborso di denaro per la vita di Greta e Vanessa, che colpa ne hanno le due ragazze? "Peggio per loro, se la sono cercata" dice la massa. La stessa massa secondo la quale Fabrizio Pulvirenti, il medico italiano di Emergency colpito dall'ebola, e poi fortunatamente guarito, si sarebbe andato a cercare la malattia. "Perché non si stavano a casa?" è il pensiero di molti.

Per molta gente, chiunque si muova, chiunque si sposti dall'Italia per obiettivi buoni ma non comuni, e poi sia sfortunato o non riesca egregiamente nella propria missione, è un facile obiettivo da colpire.

È comprensibile, invece, l'indignazione suscitata dal vedere le vite di due giovani donne messe seriamente in pericolo, oppure la disapprovazione nel pensare che il proprio Paese, con i soldi dei contribuenti, abbia in qualche modo finanziato la guerra in Siria. Tuttavia, ciò non deve trasformarsi in odio e offese contro due ragazze poco più che ventenni che, stando a ciò che si sa attualmente, erano partite per scopi di volontariato.

Roberta Martorana



L'Era del vuoto. Da qui parte la rinascita

Questo secolo può essere definito come un periodo storico segnato dalla precarietà. Tutte le certezze ereditate dal passato sembrano frantumarsi davanti alla sempre più incombente instabilità. I giovani non trovano più le certezze che possedevano i loro genitori e i loro nonni.

Tutto sembra diventare più fragile; dalla possibilità di trovare un lavoro che garantisca una vita dignitosa, ai rapporti umani che non conservano più quella inalterabile "fortezza" di un tempo. La famiglia, il lavoro, l'amicizia e l'amore diventano tutti termini precari. Termini che non rispecchiano più l'ideale di fondamento della società.

Le famiglie, spesso, si dividono, il lavoro manca e le relazioni tra le persone sono mutevoli come se seguisse il vento delle ultime tendenze. Tutto questo spinge gli individui verso una condizione interiore di insicurezza e di irrefrenabile corsa verso il vuoto.

Nell'intimità personale, il vuoto si presenta come mancanza di una base solida su cui far emergere liberamente la propria identità. Esso è una condizione drammatica che spinge gli individui a cercare per tutto il corso della vita qualcosa che riempia di senso la vita stessa. Si avverte come una sensazione estrema, scaturita da una mancanza di integrità. Il vuoto interiore può assumere molti aspetti e può essere chiamato in molti modi, spesso viene accostato alla depressione. In questo stato l'individuo sente una forte repulsione alla gioia di vivere, e tutto diviene, così, vano e privo di senso.

Il senso di vuoto necessita di essere esorcizzato, non è bisogna etichettarlo come un momento negativo da evitare ma è, tante volte, necessario. Crisi e di frattura in-

teriori sono segnali che spingono a rallentare e a non farsi trascinare dalla frenesia che esige la vita quotidiana.

Quando un uomo vive tale stato nei confronti della propria esistenza, avverte inconsciamente il bisogno di far ordine nel suo spazio interiore. Se il vuoto viene ben compreso e rispettato dall'individuo e dai cari a lui vicino, esso può rappresentare uno stato di rinnovamento e l'esigenza di cambiamento che esorta a inseguire i propri talenti e le più intime ambizioni.

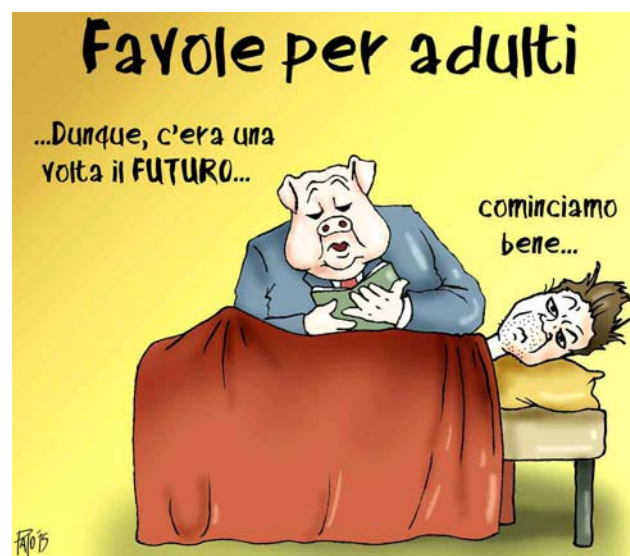
Gli uomini tendono a dimenticare spesso i loro sogni e le loro ambizioni che sono fonte di senso e di gioia. Se l'uomo, per qualche ragione, viene deviato dalla sua più intima aspettativa di vita, dalla sua indole a inseguire i propri sogni, presto o tardi, sentirà i suoi sforzi nella quotidianità pressoché nulli e vani.

Quando si vive un senso di smarrimento e di vuoto, bisogna avere

il coraggio, in fedeltà a se stessi, di fare un cambiamento nella vita ordinaria che dia spazio all'essenza del proprio "io" interiore. Il mondo esterno può vivere tutte le sue crisi all'interno della società ma le persone devono cominciare da se stesse a costruire la propria avventura, non dimenticando di alimentare i propri sogni. Bisogna fermarsi, ogni tanto, a dispetto della frenesia quotidiana, cominciare a pensare che un uomo che realizza se stesso è più forte di un impero.

Il più grande segreto del mondo è che tutti gli uomini hanno sempre la possibilità di realizzare tutto quello che vogliono. Basta solo volerlo! Impegnarsi attivamente, sforzandosi di ricercare la felicità. L'uomo inevitabilmente l'otterrà.

Rita Alborino



Invisibili voci

8- (continuazione dagli scorsi numeri)

Un racconto inedito
di Veronica Mogildea



Un rumore strano mi sveglia, interrompendo un sonno agitato, pieno di incubi. Apro gli occhi di scatto senza capire perché. Mi pare di sentire un rumorio leggero come dei passi trascinanti. Mi alzo sui gomiti e ascolto tutta tesa, tentando di capire. Il mio pensiero si rifiuta di andare oltre la barriera di paura che mi circonda. Col buio, di notte anche i piccoli soprammobili di ceramica colorata allineati sui ripiani della credenza mi appaiono nemici. Un crampo dentro la gola cerca di cacciare fuori un urlo. Un altro fruscio. Altri passi. Stavolta vicini, proprio dietro alla porta. Riesco a distinguere un ritmo zoppicante e familiare. “La signora!” mi balena in mente e già sono in piedi e cerco frettolosa di infilare le mani nelle maniche della vestaglia. “Che fa?” mi chiedo, con lei non si sa mai.

La trovo sulla soglia della porta. La vedo grazie al pigiama, il cui bianco brilla di una luce opaca nel buio nero della notte. Immobile come una statua guarda fisso verso qualcosa che io non vedo. Il vento le muove i capelli bianchi. Mi avvicino piano, ho paura di spaventarla. Riesco a distinguere a fatica il suo viso. Pare smarrita. La paura le ha deformato i lineamenti.

“Signora!” sussurro appena, prendendola per un braccio. “Andiamo”.

Ha le mani fredde. Trema. Al mio richiamo non reagisce, ma si lascia condurre senza protestare dentro, appoggiandosi sulla mia spalla. Le riscaldo in fretta una borsa di acqua calda. Contenta si corica di nuovo.

“È il mio letto?” chiede.

“Sì, è il suo letto”.

“Tu sei mia figlia?”

“Sì”, riposi, “signora. Ne parleremo domani...”

Ora dorme. Tramite la porta semiaperta ascolto il suo respiro affannoso. Non riesco ad addormentarmi. Le emozioni mi hanno sconvolto. Con una mano sul petto cerco di domare il cuore. Le lunghe ombre della notte che riempiono la stanza mi fanno compagnia. Comincio ad abituarci all'insonnia. Almeno riesco a controllare i pensieri.

Ieri ho conosciuto la signora Filomena, la nostra vicina di casa. Per la verità ci conoscevo già di vista, ogni tanto c'eravamo incontrate per strada o nel cortile davanti casa; io la guardavo, lei mi guardava, ma fino a ieri non ci eravamo mai parlate, se non consideriamo i freddi saluti di circostanza. È sempre difficile fare il primo passo!

Era una di quelle giornate che iniziano male sin dal mattino. Mi sono svegliata all'alba, tormentata da una di quelle crisi di malinconia straziante, che spesso colpiscono noi, le donne immigrate anche nel sonno. Poi la signora Maria ha avuto la sua solita crisi nervosa, finita in bestemmie atroci e rimproveri per il pane che mangio. La telefonata che ho fatto a casa non mi ha sollevata, qualcosa di triste scaturiva dalla voce di mia madre che, rivangando i ricordi, chiamava alla memoria momenti di tenerezza e di gioia da tempo perduti. Un'ansia sottile e perfida

mi si era insinuata nell'anima e mi spingeva a muovermi per distrarre in qualche modo la pena interiore che mi divorava. Mi sono messa a girare per le stanze: cinque passi fino alla credenza, altri quattro e sono davanti alla finestra, otto e mezzo ed eccomi alla porta del bagno, sei... Oh Dio, mi sono detta, sto impazzendo. Avevo l'impressione che il cuore mi stesse sanguinando, talmente era grande la nostalgia che mi lacerava. Non riuscivo a trovare pace, niente mi dava sollievo, i muri della casa mi schiacciavano come una lapide. Mi sentivo stanca. Avrei voluto liberarmi da questo ruolo di madre senza figli, di moglie senza marito, di donna senza casa, di essere umano senza patria, con le radici spezzate, braccata, sospettata, storpiata negli affetti, affamata e assetata d'amore, con un cuore ancora vivo che palpita inquieto, senza trovare pace.

La signora Maria guardava la tv, ignara dei miei tormenti ed io con la scusa di controllare la posta sono scesa giù in giardino sul retro della casa in cerca di un po' di aria.

Il tempo era brutto come al solito, senza un filo di sole, senza una pennellata di colore, di un grigio triste ed invadente, capace di cancellare ogni traccia di ottimismo e gioia.

“Cosa ci faccio io qui, nella terra dal sapore di palude, sola e lontana da tutti?” gemevo desolata con i pensieri che mi portavano lontano verso i miei bimbi, verso la mia casa.

Sapevo di essere patetica, ma non m'importava, almeno con me stessa avevo il diritto di non fingere, di non recitare nessuna di quelle parti estranee che non erano mie e che non mi si addicevano per niente. Basta, volevo gridare, travolta dall'effetto di un dolore represso troppo a lungo. Basta, non ce la faccio più!

Seduta sul bordo del sentiero in mattonelle, che tagliava in due il giardinetto, nascosta da una siepe alta e gocciolante, mi sono lasciata andare al mio dolore senza freni, versando acqua, come una fontana, quando ho sentito: “Coraggio, cara, coraggio!”.

Ho sussultato come una lepre impaurita e da dietro il velo di lacrime sono riuscita a distinguere a malapena la sagoma di una donna china su di me. Mi sono sentita morire dalla vergogna: non mi piace farmi vedere piangente davanti agli estranei. Il pianto è una manifestazione di debolezza ed io anche nelle situazioni più disperate non voglio mostrarmi debole. Non so chi mi abbia messo in testa questa cosa. Fatto sta che ancora bambina evitavo sempre di piangere in pubblico, anche quando mi sbucciavo le ginocchia, cadendo dalla bicicletta o quando il mal di denti mi tormentava. Mi nascondevo nella mia stanza, infilavo la testa sotto il cuscino e solo allora davo sfogo al mio dolore.

E ora eccomi qui, donna adulta che sta anegando disperata nelle proprie lacrime, senza poterle controllare, davanti ad una signora sconosciuta. Che immagine! Per la frustrazione le lacrime hanno aumentato il flus-

so ed io impotente cercavo di asciugarle con i pugni stretti, ma, maledizione, non avevo neanche un fazzoletto e allora, come una bambina poco educata le ho asciugate con la manica del maglione.

Chi se ne frega, ho pensato, più ridicola di così non posso essere. Mi sentivo imbrattata e stupida, il naso mi colava ed io continuavo a tirare su, ma non era più possibile, mi stavo soffocando, ero quasi in apnea.

“Ecco...” ho pensato irritata. “Morirò per asfissia. Che vuole questa donna da me, perché non se ne va?”

La signora era sempre lì, non dimostrava nessuna intenzione di andarsene, mi guardava con compassione e continuava a ripetere:

“Coraggio! Su, su, cara... non fare così. Non c'è nessun motivo per cui rovinarsi gli occhi in questa maniera!” ha detto, dandomi piccoli colpetti affettuosi sulla spalla.

Ad un certo punto si era accorta delle mie difficoltà respiratorie, probabilmente ero diventata cianotica! Ha rovistato frettolosa nella borsa e mi ha porto in silenzio un pacchetto di fazzoletti. L'ho acchiappato con un gesto sbrigativo e sgarbato come se fosse un salvagente. Mi sono soffiata il naso. Sembravo un elefante che ruggisce.

“Che maleducata sono!” ho pensato ancora, nascondendo gli occhi. Però stavo meglio. Finalmente respiravo.

“Grazie” ho mormorato imbarazzata. “Devo restituirle i fazzoletti restanti?” mi sono chiesta.

Non sapevo cosa fare. Mi sentivo ridicola.

Non sapendo che altro aggiungere, mi sono spostata da un piede all'altro un paio di volte, ma non mi era venuto niente in mente a parte il pensiero di fuggire, di imboscarmi in qualche angolo per soffrire in santa pace. Incapace di parlare, ho alzato una mano in segno di saluto e mi sono girata, ansiosa di andarmene, per togliermi da una situazione che non sapevo gestire. Stavo già scappando, quando la signora, invece di lasciarmi andare, ha commesso un errore, un grave errore: mi ha asciugato una lacrima, che scivolava traditrice sulla guancia. Un gesto fugace e leggero, ma abbastanza forte da provocare un altro acquazzone. Ecco, ora era fatta! Non avevo più la forza di scappare. A malapena mi reggevo in piedi.

“Dai, andiamo” mi ha detto morbidamente prendendomi per un gomito. Mi sono lasciata accompagnare come una malata.

Le due rampe di scale che portavano alla sua casa al primo piano sopra di noi, mi sono sembrate lunghissime e noi le abbiamo fatte lentamente, senza fretta, spalla contro spalla, come se fossimo due amiche a passeggio. Sentivo il suo braccio che mi sosteneva, e mi sembrava la cosa più naturale del mondo appoggiarmi ad esso; tutti i timori di dimostrarmi debole e fragile si erano sciolti in una

11 sensazione di conforto. Avevo bisogno di fidarmi di quella donna che, sorridendomi con bontà, mi stava aprendo la sua porta, incoraggiandomi: "Entra".

Un bell'aroma di caffè appena fatto mi ha stuzzicato piacevolmente il naso. Mi sono guardata curiosa intorno. Sul tavolo della cucina ci aspettavano pazienti due tazze e la moca.

"Accomodati".

La signora mi ha indicato con la mano una sedia.

"Vuoi che ci prendiamo un caffè insieme? L'ho appena fatto", mi ha detto, come se ci conoscessimo da sempre. Nessuna allusione all'accaduto. Nessuna domanda invadente.

Non prendo mai il caffè, non mi piace, non sono abituata, ma in quel momento non ho avuto il coraggio di rifiutare, per paura di sembrare sgarbata o schizzinosa. Non volevo offenderla, era così buona con me, come nessun altro in questa terra finora. Ho quindi annuito con la testa, ancora incapace di parlare; la gola si dibatteva debole nella stretta dei singhiozzi soffocati. Ci ho messo tutta la forza di cui ero capace per deglutire quei nodi. Non volevo piangere più. La signora si era girata e ha preso dalla credenza un piattino con dei biscotti.

"Assaggiali", mi ha incoraggiato amorevolmente. "Li ho fatti oggi".

Ne ho preso uno. Ancora tiepido. L'ho addentato. Sapeva di vaniglia e di mamma.

"Buono" ho detto, mentre mi invadeva una vaga nostalgia per il seno caldo di mia madre, culla della mia infanzia, volata via da tempo. "Come vorrei tornare bambina!" ho pensato. "Ho bisogno di sentirmi amata e protetta".

Come se avesse indovinato il mio pensiero nascosto, la signora ha abbozzato un sorriso e mi ha versato il caffè nella tazzina.

"Te lo preparo bello dolce. Tira su".

E mi ha messo due cucchiaini colmi di zucchero.

"Grazie".

Tutta quella insolita ospitalità mi commuoveva molto. Le esperienze degli ultimi mesi avevano avuto un effetto devastante sulla mia autostima e ora faticavo a capire come mai una signora si abbassasse ad offrire il caffè a me. Accompagnando i miei dubbi, una lacrima era scivolata veloce dentro la tazza. La signora ha finto di non notare. Il caffè era davvero buono e dolce. La superficie liscia e calda della tazzina fra le mie mani mi rassicurava piacevolmente.

Ho sentito il dovere di dire qualche cosa, di spiegare.

"Lei mi deve scusare... Per la scena di prima..."

Non trovo più le parole. Il nodo alla gola era ancora troppo grosso. Barcollavo in bilico verso una nuova crisi di pianto.

"I miei bambini..." sono riuscita a dire con difficoltà.

Lei ha capito. Mi ha guardato con gli occhi buoni e tristi. L'ombra del suo sguardo si

era depositata sul mio cuore come un balsamo. Non c'era bisogno di parlare. Con un gesto materno mi ha liscio i capelli, poi si è alzata, scomparendo nella stanza accanto. Da dove ero seduta seguivo i rumori che provenivano dall'altra parte della porta. Uno sportello sbattuto, fruscio di carte, passi ammorbiditi dal tappeto, un sospiro profondo. La signora era riapparsa con due foto incorniciate. Due bei ragazzi sorridenti.

"Sono i miei figli", mi ha detto, mostrandomi le foto. Il tremito leggero della mano tradiva la tensione. Comunque, ho registrato una punta di orgoglio nella sua voce.

"Lorenza è un medico pediatra, lavora in Sardegna che non è proprio dietro l'angolo. Enrico si occupa di ricerca in Canada. Li vedo molto di rado, li sento ogni tanto. Mi mancano. In cuor mio non ho condiviso le loro scelte, ma non mi sono opposta: è la loro vita e considero che sia giusto che decidano loro, così come noi abbiamo deciso per le nostre".

Ha sospirato assorta, passandosi una mano sul viso, come per togliersi l'ombra di tristezza che vi si era posata.

Non sapevo cosa dire. Ho annuito stupidamente.

"So cosa vuol dire la nostalgia per i figli. E ti capisco. Il destino delle mamme è questo. Dobbiamo saper aspettare ed essere forti. La nostra forza è la loro forza".

"Grazie". C'era poco da aggiungere. Avrei voluto abbracciarla, ma mi sono vergognata. Non sono il tipo dalle manifestazioni esuberanti di affetto. Ad essere sincera sono il contrario opposto. Lei mi ha guardato negli occhi e ha sorriso.

"Come ti chiami?" mi ha chiesto.

"Julia!"

"Chiamami Filomena!" mi ha detto.

"Oh, non potrei mai, signora!"

"Ma così mi fai sentire vecchia, Julia!"

Rideva. Ho notato che aveva un bel sorriso aperto, ma non potevo accettare lo stesso. Sconsolata ho scosso la testa.

"No, non posso. Dalla mia ottica, se io le dessi del tu, la mancherei di rispetto... Mi dispiace..."

La signora Filomena mi ha abbracciata. "Come sei cara... Verrò a trovarti!"

Le ho stretto la mano in silenzio...

È arrivato un pacco dall'Italia. L'ha mandato la mamma. Una settimana fa al telefono ci aveva detto: "Vi ho mandato un pacco".

"Cosa c'è dentro?" aveva chiesto subito il mio fratellino.

"Non posso dirvelo: è una sorpresa".

Una sorpresa? Per un attimo avevo creduto che la mamma fosse qui vicino a noi. Solo lei ci faceva sorprese. Quante volte in passato ci aveva detto: "Bambini, vi ho preparato una sorpresa, chiudete gli occhi".

Ci piaceva il gioco. Le sorprese della mamma erano sempre dolci, buone, inaspettate. E ci riempivano di gioia.

I ricordi mi facevano battere forte il cuore, come allora. Cosa c'è nel pacco, ci chie-

devamo io e mio fratello, ma già sorridevamo: eravamo convinti che la mamma ci avesse messo dentro una bella sorpresa. Il pensiero del pacco in arrivo ci ha occupato la testa per una settimana intera. Per una settimana si è parlato solo di questo.

Sabato pomeriggio è arrivata zia Angelica dalla città. Portava in braccio una grossa scatola di cartone, avvolta nel nastro adesivo. Su un fianco c'erano scritti con il pennarello nero dei numeri di telefono.

"Come pesa!" ha esclamato la zia, ma sorrideva contenta.

Io non riuscivo neanche a respirare dalla curiosità. Cosa c'è dentro? Intanto esaminavo il pacco da fuori. Ammaccato ad un angolo e un po' impolverato parlava come un essere vivo della lunga strada che ha dovuto fare. Ora stava appoggiato sopra il tavolo tutto gonfio di contentezza per l'essere al centro della nostra attenzione. Tutti noi, il nonno, la nonna, la zia, Nicu ed io l'abbiamo circondato emozionati e curiosi. Non tutti i giorni arriva un pacco da lontano!

La zia ha preso il tagliere.

"Voglio vedere, voglio vedere!" ha cominciato a strillare Nicu.

L'hanno fatto salire sopra una sedia e lui ha smesso subito di strillare, ma ha continuato a battere impaziente con i piedi: "Apri! Apri!"

"Smettila di urlare che mi fanno male i timpani." Gli ho detto io.

Si fece silenzio.

"Che c'è nel pacco?" ci chiedevamo tutti noi, ma nessuno parlava.

La zia ha tagliato i nastri. Con un rumore secco simile ad un sospiro di sollievo la scatola ha aperto le due ali, come un uccello pronto a volare. Tutti noi ci siamo piegati in avanti per vedere.

"Oh!" ha sospirato felice Nicu.

Stando in piedi sulla sedia vedeva meglio. Il suo viso esprimeva una gioia intensa. Mi sono alzato in punta dei piedi. Volevo vedere anche io. La prima cosa che ho notato erano i due orsacchiotti di peluche, che si guardavano intorno incuriositi. Sembravano contenti di esserci usciti finalmente alla luce.

"Sono miei! Sono miei!" ha cominciato a gridare forte Nicu e già li aveva presi tutti e due, stringendoli al petto, mentre continuava con lo sguardo a frugare nella scatola. Ero un po' invidioso, perché la sua posizione gli permetteva di vedere per primo tutto quanto.

Dopo un po' di confusione uno dopo altro sono uscite dal pacco due scatole di puzzle e una di domino in legno, un'intera tribù di indiani d'America con i loro cavalli, capanne e armi, una macchina della polizia e un furgone dei pompieri. Ogni apparizione era accompagnata da un "Oh" collettivo, ma i regali non finivano. Una sciarpa per la nonna, una camicia per il nonno, un paio di scarpe col tacco per la zia e delle tute per noi. E poi una macchinetta per il caffè, pacchi di the e caffè, cioccolatini, caramelle e arance: belle, grosse, profumate.

Ne ho odorato una. Portava profumi di posti lontani e caldi. Ho chiuso gli occhi e ho visto mia mamma sorridere. Ero felice.

(Continua nel prossimo numero)

Noi non siamo Charlie

Le immagini di Parigi sono ancora vive, anche per noi. I nostri giornali dedicano ancora un accenno agli ultimi risvolti sugli attentati, mentre su Facebook qualcuno continua a tenere come immagine del profilo “Je suis Charlie”.

L'11 gennaio, nella capitale francese, si è tenuta una manifestazione che ha riempito le strade: da Place de la République quasi due milioni di persone hanno seguito la parata dei capi di Stato di vari Paesi. Un fiume umano che ha riempito i grandi boulevard, i vicoli e tutte le piazzette, scandendo “je suis Charlie” o cantando la marsigliese, si è diretta verso Nation. La folla ha riempito tutta la *rive droite* di Parigi, mentre uno spiegamento eccezionale di poliziotti ha controllato che non ci fossero rischi. La Francia ha risposto con forza all'attacco, con solidarietà ai morti ma anche con la volontà di non cedere su uno dei pilastri della repubblica: *La Liberté*. Tutti i rappresentanti del G8 (e ministri vari di qualche altro Stato) a tenersi mano per mano alla testa del corteo, promettendosi di salvare la libertà di espressione anche a rischio che, come tante altre volte, resti solo una bella foto ricordo.

Oltre che per i vignettisti di Charlie Hebdo e la satira, il 2014 in Francia è stato un “annus horribilis” per il giornalismo e la libertà di informazione: 66 morti ammazzati. Tutti uniti, anche se in piazze diverse e in città lontane. Anche in Italia, come in tanti altri Paesi europei e non, ci sono state varie manifestazioni di cordoglio per le vittime e d'inneggiamento alla libertà di satira.

Stranamente, nonostante tutta la mobilitazione, anche spontanea, dimostrata dall'Italia nei confronti della tragedia accaduta, secondo le ultime classifiche il nostro Stato è al 49° posto nel mondo per la libertà di stampa. Sopra di noi svettano campioni di democrazia come la Bulgaria, Hong Kong, Namibia ed El Salvador. Eppure qualcuno ha già detto che noi non siamo Charlie, perché da noi la satira è visceralmente non tollerata, sia dai potenti, quelli dei tempi dell'editto bulgaro di Berlusconi, fino ai nostri politici, che si sono scagliati contro i giornali e tutta l'informazione che non seguiva la loro scia, sia dalla maggior parte degli italiani che, in nome di un perbenismo di facciata e di un moralismo non ben definito, aggrediscono tutto ciò che rappresenta un'opinione diversa dalla loro.

La Francia ha sempre creduto nella difesa della libertà di espressione, tanto da proteggere i suoi vignettisti quando sono apparse le vignette su Maometto o quando sono arrivati gli attacchi dei cattolici agli ineleganti scarabocchi di Charlie, rispondendo che non intendeva intervenire di suo e che chi si sentiva offeso aveva diritto di rivolgersi ai tribunali.

La libertà di stampa nel nostro Paese ha la “l” minuscola perché serve a coprire la difamazione. La Libertà, quella maiuscola, spesso in Italia manca e la stiamo a poco a poco ammazzando; sono sempre meno gli articoli trasparenti e i giornalisti che

attendono alla loro missione. Anche la satira sta sparendo, dei bei vecchi tempi de “l'ottavo nano” ci restano pallidi programmi come “striscia la notizia”. Eppure nessuno si accorge dell'importanza di essa, il saper mettere in ridicolo con arguzia, la capacità di sintesi nel trovare il vuoto quando i politici ci riempiono di paroloni, di trasformare il linguaggio della politica in quello di tutti i giorni.

Come dice Saviano in un suo articolo su *Repubblica*, quest'attentato non ha ferito i grossi giornali, sta uccidendo la piccola realtà d'informazione, quella che può rompere gli schemi e che è realmente scomoda, quella che diffonde il pensiero e in cui lavorano intellettuali che diventano bersagli.

In Italia, il pensiero fuori dalla linea di regime sta sparendo, abbandonato dai suoi lettori e sommerso dalle boiate di chi scrive senza ragionare, non più difeso e intimidito, esposto alle intemperie come un seme in un terreno arido. Non si uccidono i giornalisti, ma li si attacca e li si copre di denunce sperando di intimidirli, considerato che l'opinione pubblica si indigna più per un rigore negato che per le palesi ingiustizie.

Se vogliamo che la libertà continui ad esistere dobbiamo alimentarla, non svegliarci domani con un nuovo slogan. No, noi in Italia non siamo Charlie, se fosse nato qui forse sarebbe emigrato, probabilmente in Francia o in un altro Paese, dove della libertà di espressione se ne fa un vanto.

Salvatore Raieli



L'Obiettivo

Quindicinale siciliano del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. “Obiettivo Madonita”

C/da Scondito Alto, Via Monticelli 26 - 90013 CASTELBUONO
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**

Editorialista: **Lino Buscemi**

In questo numero scritti di:

**Rita Alborino, Marco Benanti, Antonella Cusimano,
Tony Gaudesi, Roberta Martorana,
Veronica Mogildea, Salvatore Raieli, Ingrid Riotta**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore.
Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Saper fare ma far sapere!

Come aiutarci a resistere

Amici lettori,
continuiamo a fare informazione senza condizionamenti politici e pubblicitari, in cambio di un “caffè” al mese (10 euro l'anno) che possa coprire almeno le spese vive del giornale.

Doniamo il nostro sforzo e il tempo libero convinti che siano utili alla crescita culturale della collettività.

Grazie per la vostra sensibilità.

Il versamento della quota di abbonamento annuale può essere effettuato con bonifico alla Banca Fineco nel conto n. 3519886 intestato alla Cooperativa “Obiettivo Madonita”, codice IBAN:

IT10Z030150320000003519886

avendo cura di specificare nella causale del versamento il vostro nome e il vostro indirizzo di posta elettronica.